

LASCIA DOPO QUINDICI ANNI LO STORICO ANIMATORE DEL PONENTE

Besana dà l'addio al Cep

«Vita impossibile nella periferia-ghetto»

La resa: ignorati dal Comune, abbandonati dalla gente

L'INTERVISTA

ALESSANDRO PONTE

QUESTA volta è arrivata davvero la fine. Carlo Besana, lo storico farmacista del Cep di Pra', l'anima e il cuore del Consorzio Pianacci, del riscatto di un intero quartiere una volta angolo di brutta periferia, lascia. Lo fa dopo quindici anni di impegno assoluto per quel quartiere ponentino così disastroso, che in lui aveva trovato una guida. Lascia a «malincuore». Lui, il brianzolo, che a cinque anni saliva sulle sedie dei bar della Riviera e imitava Joe Sentieri e Domenico Modugno. Che a venticinque riempiva di volontariato il Palatrussardi di Milano facendo esibire gratis i cabarettisti del Drive In. Sempre lui, che con lo stesso coraggio e la stessa euforia, aveva cancellato quel «tappeto di siringhe» che accompagnavano il silenzio del Cep degli anni Ottanta, trasformandolo in un contenitore socio-culturale dai numeri mostruosi: 55 mila spettatori delle iniziative del PalaCep all'anno, 6 mila soltanto l'estate scorsa.

Adesso Carlo Besana è stanco. Stanco di «lavorare da solo per gli altri». Di «non avere un appoggio» né istituzionale e nemmeno nel quartiere al quale ha ridato l'orgoglio.

Besana, c'è una goccia che ha fatto traboccare il vaso?

«Sicuramente, uno dei motivi principali è stata la denuncia per disturbo della quiete pubblica in merito alle serate estive che organizziamo alla Pianacci. C'era stata una raccolta di firme nel quartiere per chiedere un incontro con la nostra associazione. Una parte minoritaria dei residenti ha portato quelle firme come accompagnamento della denuncia. E tutto questo è successo nonostante fossimo in possesso di tutte le autorizzazioni. Ovviamente chiunque può manifestare il proprio dissenso, ma io mi aspettavo più collaborazione per salvaguardare l'impegno profuso in questi anni per il quartiere. Lo aspettavo dalle istituzioni, ma principalmente dalla gente».

Invece? Non ha ricevuto alcun sostegno?

«Tutto quello che è stato organizzato in questi anni è opera principalmente di un pugno di persone. Due su tutte: io e un ragazzino di Oregina. Ma qui siamo al Cep. La gente che vive qui deve dire con chiarezza se vuole che questa realtà continui a crescere. Poi deve anche partecipare».

«LA PIANACCI NON È MIA»
«Accetto le critiche ma mi aspettavo più aiuto»



L'INSULTO DELLA DENUNCIA PER DISTURBO DELLA QUIETE

Uno dei motivi principali sono stati i guai che sto passando per le serate al Palacep: incredibile che la musica venga considerata un disturbo in una zona così

SONO STUFO ORA TOCCA AGLI ALTRI DECIDERE SE TENERSI QUESTE AREE

Sono stanco. Adesso è la gente che deve esporsi, che deve dire quanto ha bisogno di questi spazi

CARLO BESANA
presidente del consorzio Pianacci

Nemmeno le istituzioni locali sono state di appoggio?

«Faccio solo un esempio: nel febbraio scorso si sono ghiacciati trenta metri di tubature d'acqua. Ho chiamato il Comune che mi ha risposto di non poter intervenire. Stessa cosa Mediterranea acque. Poi, sempre il Comune, mi ha chiesto di portare avanti i la-

vori. Il costo sarebbe stato sottratto dal canone mensile che paghiamo. Così ho chiesto al Municipio di mettere nero su bianco questa proposta. La mail è arrivata, ho cambiato i tubi. Ma è stata riscontrata un'ulteriore perdita. Abbiamo riparato anche quella e ci hanno chiesto di anticipare 12 mila euro per l'acqua persa. Quando siamo andati in Co-

mune a chiedere il risarcimento ci è stato risposto, dall'ingegner Roberto Valcalda, che le casse erano vuote. Che per avere i soldi potevamo chiudere e denunciarli».

Adesso, però, la giunta è cambiata. Potrebbe trovare nuovi punti di riferimento.

«La macchina amministrativa di questa

città è sempre la stessa. Cambiano i nomi e basta. Da tempo si sono dimenticati che il nostro consorzio opera per la «sicurezza sociale». Noi gestiamo 13 mila metri cubi di città di loro proprietà. Non si può lavorare per uno spazio così grande senza avere interlocutori precisi e costanti. Invece scontriamo contro un muro. Ultimamente ci sono state due occasioni per poter partecipare a concorsi pubblici e ottenere finanziamenti: ci hanno risposto che difficilmente avremmo vinto il bando perché il partito di riferimento nei quartieri era contro di noi. Questo è abuso, un conto è il rapporto personale tra noi e i politici, un conto è il rapporto associazione e amministrazione».

In tutto questo, il Municipio Ponente, non le ha dato un mano?

«Il Municipio viene scavalcato continuamente. Quando la gente protestava per il rumore abbiamo chiesto a loro di compiere le verifiche del caso, ma siamo dovuti andare noi in casa dei residenti a vedere se davvero tremava tutto. Non era vero ma la denuncia è rimasta».

Che fine farà l'area Pianacci?

«Io sono stanco fisicamente e mentalmente e lascio tutto. Adesso è la gente che deve esporsi, che deve dire chiaramente quanto ha bisogno di questi spazi. Non è mio il PalaCep, il circolo è democratico, ogni tre anni ci sono le elezioni. Se il quartiere vuole portare avanti il nostro lavoro deve solo partecipare».

ponter@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITRATTO DELL'UOMO CHE HA RISCATTATO L'EX "CENTRO ELEMENTI PERICOLOSI"

L'EX FARMACISTA DI QUARTIERE TRADITO DALLE SIRENE DELLA POLITICA

GRAZIANO CETARA

QUANDO in un pomeriggio di sedici anni fa Carlo Besana spuntò al Cep dal nulla furono in tanti ad accoglierlo con il sopracciglio del sospetto alzato: «Che vuole questo brianzolo che sorride sempre e ama il basket?». Fare soldi e scappare, avevano pensato ritrovandosi al bancone della farmacia del quartiere, che era stata del dottor Pozzi, omeone con la spiccata propensione al volontariato.

Nel quartiere che allora in molti usavano chiamare Centro elementi pericolosi, storpiando l'acronimo tipico dei rioni fatti di case di edilizia popolare (Cep), appariva rivoluzionario: «Il problema è riuscire a dire "sono del Cep" con gli angoli della bocca rivolti all'insù, con il sorriso. Io ci ho pro-

vato». E ci è riuscito per lungo tempo Besana, che ora ha 58 anni, condottiero del consorzio Pianacci diventato l'esempio di come si possa portare la gente di un rione, costruito come un ghetto, a essere orgogliosa di viverci. Corteggiato dalla politica e «cascato», come dice lui, solo una volta nell'insidia di una tenzone elettorale, alle ultime regionali, spolpato e fatto fuori dai professionisti del voto.

Besana, che ora se ne va, lascia dietro di sé una scia di eventi e di iniziative che negli anni sono uscite dal suo geniale cilindro e dalle braccia dei suoi collaboratori. La svolta arrivò con lo spettacolo dei «Tre tenori», e la gente del Cep che scendeva dai casermoni grigi per la serata alla Pianacci con il vestito da sera. E pensare che c'era gente che si è vergognata per

anni di invitare a casa persino i parenti. Quel concerto fu il primo appuntamento per il «Cep pride» (l'orgoglio del Cep) a cui sono seguite negli anni decine di iniziative, tutte con titoli-slogan che giocavano con la sigla Cep. «Che Estate alla Pianacci», il primo programma per le serate di agosto; poi «C'E' Posto per tutti», invito a usare gli spazi dell'area polisportiva; «Cocomeri E Pattini», esilarante kermesse di pattinaggio; «Canzoni e Poesie», musica e recitazione in piazza; «CEPpions league», torneo di calcetto; il «Campionato Estivo di Play», competizione per la generazione dei videogiochi. E via dicendo, di Cep in Cep. I momenti più alti il concerto dell'orchestra del Carlo Felice, le iniziative interetniche insieme alla comunità islamica del quartiere

e, per ultimo, il ritorno sul palcoscenico di Adriano Celentano nella serata pro alluvionati.

E ora? Adesso saranno contenute le anime scure del Cep. Che ci sono e non se ne sono mai andate in questi 15 anni. Ma hanno avuto vita dura, durissima. Con tutto quel chiasso, le luci della ribalta, i riflettori dello sport e i buoni sentimenti del volontariato. Ora che Besana se ne va, c'è da giurarci, torneranno a sperare. Che la periferia diventata simbolo del riscatto nel nome della fantasia e dell'orgoglio ritrovato torni a essere quello che era prima dell'arrivo del brianzolo missionario laico di frontiera. E che l'area polisportiva Pianacci torni a essere un pezzo di ghetto, buio e abbandonato.

cetara@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SENZA RIFERIMENTI»
«Non si può lavorare da soli per un'area così grande»

LE IMMAGINI GIUNTE AL TWITTER DEL SECOLO XIX TESTIMONIANO COME IL FENOMENO SI SIA SOLO SPOSTATO PER I RIPETUTI BLITZ DELLE FORZE DELL'ORDINE

Il suq dei venditori abusivi si trasferisce nei caruggi

Dopo gli sgomberi di via Turati e Caricamento i mercatini hanno traslocato nei vicoli della zona

SONO come una nuvola di fumo, che al primo vento si spande, si diffa, scompare. Ma solo per riformarsi pochi minuti dopo, pochi metri più un là non appena ritorna la bonaccia. Sono le decine di venditori ambulanti rigorosamente abusivi che da anni popolano il centro storico. La battaglia contro lo scontro di via Turati e di piazza Caricamento, dei mercatini improvvisati a pochi metri dal Galeone e dall'Acquario, dei clandestini che «assalivano» i turisti appena scesi dalle auto, ha prodotto un effetto collaterale che

non era difficile prevedere.

Il suk si è trasferito. Ha cambiato posto, ha modificato i suoi tradizionali riferimenti, si è rintanato nei vicoli più appartati e nascosti subito alle spalle degli spazi più ampi, sempre più spesso nel mirino dei controlli di polizia, carabinieri e vigili urbani. Un «marcellamento» che nelle ultime settimane qualche effetto l'ha determinato, riducendo l'impatto del fenomeno. Che però è tutt'altro che cessato. Si è semplicemente trasferito. Così, come testimonia un'immagine spedita a Twitter

del *Secolo XIX* dal lettore Gianni Spigno, anche via delle Grazie è stata completamente invasa dai tappetini con le mercanzie in vendita.

Non succede solo qui, ma anche in tutte le viuzze intorno a piazza De Marini e qua e là, a macchia di leopardo. Mattinieri, pure, quelli del mercatino abusivo. Perché arrivano anche sotto i portici di Sottoripa prestissimo, già alle cinque del mattino, e sgomberano solo quando i commercianti arrivano ad aprire le serrande dei loro esercizi commerciali.

Se l'operazione per restituire dignità e strappare al degrado la zona più «turistica», quella davanti al Porto Antico, ha avuto successo, i problemi però si sono soltanto spostati. E l'«invasione» sta creando nuovi problemi di convivenza tra questo popolo che cerca di sbarcare il lunario in qualche modo e i residenti della zona. Che hanno chiesto, un'altra volta ancora, di poter incontrare gli amministratori e i responsabili delle forze dell'ordine per affrontare questa nuova situazione.

R. C.



Il suq abusivo passato da via Turati a via delle Grazie